

Ilenia Imperi

# IL CASO MORO: CRONACA DI UN EVENTO MEDIALE

Realtà  
*e drama*  
nei servizi Tv  
dei 55 giorni



FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

LA SOCIETÀ  
Saggi sugli aspetti rilevanti della contemporaneità

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Ilenia Imperi

**IL CASO MORO:  
CRONACA  
DI UN EVENTO MEDIALE**

Realtà e *drama* nei servizi Tv  
dei 55 giorni

Prefazione di Sergio Flamigni

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con il contributo finanziario del Dottorato in “Storia d’Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX sec.)” – Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo (DISUCOM) dell’Università degli Studi della Tuscia.

*Progetto grafico di copertina:* Elena Pellegrini

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Martina,  
Matilde  
e Marco*



# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Sergio Flamigni</i>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>1. La scena e il contesto</b>	»	23
1.1. Passaggi di potere	»	23
1.2. Staccare la spina	»	31
1.3. L'ultimo discorso	»	36
<b>2. Rottura</b>	»	45
2.1. Telecronaca di un sequestro: via Fani	»	45
2.2. Navigare a (s)vista	»	61
<b>3. Crisi</b>	»	93
3.1. Doppio gioco: via Gradoli e il Lago della Duchessa	»	93
3.2. Chi ha tempo non aspetti tempo	»	101
3.3. (Tele)Cronaca di una morte annunciata: via Caetani	»	127
3.4. Io ci sarò ancora	»	132
<b>4. Riparazione Vs Scisma</b>	»	137
4.1. La giornata più lunga dell'informazione		
4.2. <i>From News Gathering to News Making</i> : la fabbrica delle notizie-spettacolo	»	147
4.3. Corpi e immagini, incoronazioni e memoria	»	155
<b>Conclusioni</b>	»	163
<b>Bibliografia</b>	»	169
<b>Appendice delle fonti</b>	»	175



## *Prefazione*

È la prima volta che i giorni del dramma di Aldo Moro vengono ricostruiti cronologicamente usando le varie fonti storiografiche integrate con le notizie dei telegiornali e, contemporaneamente, svelando il ruolo svolto dalla televisione nel coinvolgere l'opinione pubblica nella più grande tragedia dell'Italia repubblicana. Grazie al meticoloso esame di tutti i servizi televisivi trasmessi sull'evento, l'autrice riporta alla luce importanti notizie sottovalutate o non prese in considerazione dalle inchieste giudiziarie e parlamentari. Ad esempio già il 16 marzo 1978, subito dopo la strage di via Fani e il sequestro di Moro, nell'edizione straordinaria del TG2 delle 10:01, il giornalista Giancarlo Carcano affermava che Moretti e Gallinari, due imputati latitanti del processo alle Br in corso a Torino, «sono sospettati di essere tra gli organizzatori del sequestro Moro» e che «il latitante Moretti è sospettato di essere collegato con i servizi segreti stranieri; voce che gira a Milano e Torino». Quindi già allora veniva indicata una dimensione internazionale della tragedia, ma quella notizia venne trascurata. Gli stessi Tg richiamavano l'impresa della Raf tedesca che sei mesi prima aveva rapito il presidente della Confindustria Hanns Schleyer e ipotizzavano la presenza in via Fani di qualche straniero. I Tg della sera del 18 marzo informarono della presenza in Italia di una trentina di specialisti tedeschi dell'antiterrorismo e davano per certi i collegamenti tra terroristi italiani e tedeschi. Il Ministero dell'Interno di Bonn confermò che investigatori tedeschi stavano collaborando con i servizi segreti italiani. Anche il Ministero della Difesa britannico confermò l'arrivo a Roma di due esperti inglesi dell'antiterrorismo. Si parlava di grande collaborazione internazionale. Però tutto cadde nel silenzio e di tale collaborazione né l'autorità giudiziaria italiana, né le Commissioni parlamentari d'inchiesta hanno potuto esaminare la documentazione. Perché tutto è rimasto così segreto? La nuova Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e sulla morte di Moro riuscirà a chiarire, ad esempio, dove siano finiti e se siano recuperabili i documenti sull'attività svolta dalla *task force* tedesca che lavorò al Viminale durante i 55 giorni?

Le informazioni dei testimoni permisero ai Tg del 16 marzo di quantificare in 12-14 i terroristi operanti in via Fani: i primi visti sparare furono due killer dal lato passeggero, quello destro dell'auto di Moro, occupato dal capo scorta, maresciallo Leonardi. I brigatisti hanno sempre sostenuto di avere sparato solo dal lato sinistro delle auto, nonostante le perizie balistiche attestassero traiettorie di spari da destra a sinistra; inoltre hanno sempre dichiarato che anche la moto Honda avvistata in via Fani durante la strage non aveva niente a che fare con le Br. Si impone la domanda: a sparare in via Fani parteciparono altri terroristi, oltre alle Br?

Incredibile è stato il fatto che nel 2014 la polizia scientifica, davanti alla Commissione Moro, abbia presentato come veritiera la versione brigatista della dinamica della strage contenuta nel memoriale, redatto ad iniziare dal 1986, d'intesa tra il brigatista Valerio Morucci e il giornalista della destra democristiana Remigio Cavedon. L'intesa, facilitata dalla promessa della scarcerazione dei brigatisti, rispondeva all'esigenza politico-giudiziaria di settori della destra Dc e di apparati dello Stato, che intendevano archiviare il caso Moro con una verità di comodo, tale da circoscrivere i fatti alle sole Br.

A dimostrare in modo sicuro che in via Fani si era sparato non solo dalla parte dell'autista ma anche dal lato del passeggero è la perizia agli atti del Moro *ter*. L'autrice in questo libro riporta in luce quello che oggi, dopo la rottamazione dell'Alfetta, è un prezioso documento. Un servizio televisivo di Piero Corsini di Rai Storia, che nel 1993 filmò la 132 di Moro, che risulta colpita anche nella parte destra dello schienale di Leonardi, e l'Alfetta della scorta, in cui «appariva chiaro ad occhio nudo che i fori presenti sul lato passeggero [...] erano di proiettili in entrata e non in uscita». Ma per quali motivi nel 2014 la polizia è tornata a sostenere che durante la strage nessuno ha sparato da destra? Quali misteri hanno legato polizia, servizi segreti e brigatisti?

Questo libro ha il grande pregio di consentirci di distinguere la effettiva realtà del caso Moro dalla rappresentazione che ne diedero i mass media. Questi furono usati dalle Br che seguirono la scuola della Raf anche nell'utilizzare le foto del prigioniero e i comunicati, e i giornalisti furono invece bloccati dall'eccessivo riserbo delle autorità e a volte imbrigliati da notizie manipolate. Salvo efficaci casi di giornalismo d'inchiesta. Ma oltre il riserbo funzionarono gli abusi del segreto di Stato, che coprirono le ingerenze straniere nella vicenda, le complicità degli affiliati alla P2 nei depistaggi e nel fallimento delle indagini, la trasgressione all'autonomia della magistratura, la scomparsa dei documenti del Comitato interministeriale della sicurezza presieduto da Andreotti e degli altri comitati insediati da Cossiga al Viminale, la grande menzogna statale del comunicato del lago della Duchessa e l'operato di Steve Pieczenik, l'inviato del Dipartimento di Stato americano, che si vanterà di avere indotto le Br ad uccidere Moro, al fine di stabilizzare l'Italia.

*Sergio Flamigni*

## Introduzione

*Non esiste un documento oggettivo, innocuo, primario.*

*È il risultato prima di tutto di un montaggio, conscio o inconscio, della storia, dell'epoca, della società che lo hanno prodotto.*

*È il risultato dello sforzo compiuto dalle società storiche per imporre al futuro – volenti o nolenti – quella data immagine di se stesse.*

Jacques Le Goff

Nasce da una riflessione sulle immagini, sul loro potere insieme documentativo ed evocativo, l'idea alla base di questo libro. E subito cresce la curiosità e matura la volontà di accedere ad esse come fonti, complementari, per ricostruire un pezzo fondamentale della storia del nostro paese, che è stato vissuto proprio attraverso il racconto che di esso hanno offerto le immagini e che, per lo stesso motivo, verrà ricordato per sempre.

Il volume si incentra sulla ricostruzione del caso Moro attraverso l'analisi dei servizi trasmessi dai Tg della Rai (Tg1 e Tg2) nel corso dei 55 giorni, dal 16 marzo, giorno della strage degli agenti di scorta e del sequestro dell'On. Aldo Moro in via Fani, al 9 maggio 1978, quando il corpo del presidente della Dc fu ritrovato nel bagagliaio di una Renault 4 rossa in via Caetani, più l'esame delle giornate del 10 e del 13 maggio 1978. La ricomposizione degli avvenimenti si basa su un lavoro di intreccio di più fonti storiografiche ma soprattutto si appoggia alla fonte televisiva, inedita, cercando di ricostruire la cronologia integrale e completa degli avvenimenti di tutti i 55 giorni.

Rispetto alla stampa, più spesso analizzata nell'ambito della saggistica sul caso Moro, la fonte televisiva risulta molto meno esplorata e tuttavia particolarmente interessante poiché in grado di apportare ulteriori elementi di riflessione e di analisi sulla vicenda, agendo secondo molteplici prospettive.

Nell'immaginario collettivo, televisivamente parlando, la memoria viva si muove tra due limiti temporali di riferimento: il servizio di Paolo Frajese in onda nell'edizione straordinaria del Tg1 la mattina del 16 marzo, con la ripresa della scena dell'agguato di via Fani, e le immagini riprese da Valerio Leccese del corpo di Moro in via Caetani, unica testimonianza filmata esistente che la Rai fu costretta a comprare da una piccola emittente privata romana, la Gbr.

Immediatamente emerge il legame forte che unisce l'evento all'immagine, l'accaduto alla sua rappresentazione iconica e, per altro verso, la grande carica semiotica che a sua volta l'immagine trasferisce all'evento stesso, influenzandone la percezione e dilatandone senso e significato.

Il percorso all'interno del caso Moro si muove pertanto su due piani: il piano storico, con la ricostruzione degli eventi, e il piano mediatico, con l'analisi sociologica e semiotica dell'aspetto comunicativo, della narrazione e della rappresentazione mediatica del fatto-notizia, attraverso l'esame dei concetti di *pseudo* e *media events* (che verranno analizzati nel quarto e ultimo capitolo).

In generale, tra tutti i mezzi di comunicazione di massa, la televisione nel nostro paese ha costituito, fin dalla sua prima apparizione, il principale strumento di informazione: nel realizzare ciò un ruolo fondamentale è stato svolto dall'immagine, e ancor più dall'immagine in diretta e a colori. Ed è proprio nel corso degli anni Settanta che la televisione si dota di questi nuovi strumenti tecnologici ed inizia a leggere e a reinterpretare la storia secondo i propri codici comunicativi, inserendola all'interno di nuovi tempi e nuovi spazi mediali.

Già le Olimpiadi di Roma del 1960 (di cui la Rai con il suo unico canale aveva trasmesso l'intera programmazione) o lo sbarco sulla luna del luglio 1969 avevano costituito illustri precedenti, esempi perfetti della categoria degli *eventi mediali*, coinvolgendo direttamente i mezzi di comunicazione, e in particolar modo la televisione, e portando i telespettatori a vivere direttamente quegli avvenimenti attraverso lo schermo televisivo.

Sul fronte della violenza, oltreoceano la guerra del Vietnam aveva dal canto suo già cambiato, e per sempre, il rapporto tra guerra e informazione televisiva, portando ogni sera nelle case degli americani immagini in diretta (e a colori) di pezzi di storia.

In Italia, il caso Moro è però il primo evento nella storia della Repubblica a rendere i media fortemente determinanti all'interno dello stesso processo di sviluppo della vicenda. Viene considerato come la prima grande tragedia nazionale dell'era televisiva, vissuta con intenso coinvolgimento emotivo da tutta l'opinione pubblica. È il primo episodio terroristico in Italia a svolgersi praticamente in diretta Tv: quei 55 giorni cambieranno per sempre il rapporto tra terrorismo e comunicazione e il modo di fare giornalismo e informazione. Da quelle immagini in diretta dei corpi a terra, del sangue sull'asfalto, delle auto crivellate dai colpi di mitra, non si tornerà più indietro. E poi ancora i botte e risposta tra i brigatisti e il governo, il susseguirsi di rivendicazioni e prese di posizione, le telefonate, i comunicati, le lettere: tutto passava attraverso i media e in particolare attraverso lo schermo televisivo e i Tg d'informazione.

Ciò che è interessante notare è proprio quella sorta di giostra mediatica che è nata con e intorno al caso Moro. Primo fra tutti lo stesso Aldo Moro e a seguire i suoi carcerieri, le Br, e ancora le istituzioni, il mondo dell'informazione e i giornalisti e, a chiudere il cerchio, i cittadini, l'opinione pubblica: cinque protagonisti della scena coinvolti in un gioco delle parti che si è svolto interamente in campo mediatico, legati a doppio filo tra loro in un intreccio comunicativo articolato su più livelli.

Uno degli aspetti più importanti da analizzare è il meccanismo di costruzione dell'informazione intorno a quegli avvenimenti che ha attuato di fatto la trasformazione da *evento reale* a *evento mediale* il quale, sotto forma di notizia e con il fondamentale ausilio delle immagini e del sonoro, "passava" attraverso la televisione e raggiungeva l'opinione pubblica con una forza di impatto mai sperimentata fino a quel momento.

L'assoluta centralità dei mezzi di comunicazione nell'evoluzione dell'intera vicenda è innegabile: gli stessi brigatisti facevano pervenire i loro comunicati – e le lettere dell'ostaggio – non direttamente ai rispettivi destinatari (politici, familiari, istituzioni, ecc.), né alle questure o alle prefetture, ma alle redazioni dell'Ansa e dei quotidiani locali e nazionali, con modalità ed orari strategici, mostrando una certa capacità nel saper gestire le potenzialità dei media e nel riuscire a sfruttare gli organi di informazione pretendendo, nelle telefonate di rivendicazione, un'adeguata divulgazione e diffusione dei loro messaggi e in generale della loro azione.

La televisione, nel bene e nel male, ha contribuito ad amplificare in modo esponenziale tutti gli aspetti della vicenda, facendo da cassa di risonanza alle voci dei vari protagonisti. Certo, è necessario poi riuscire a valutare il peso di ciascuno: paradossalmente si è dato, se non più spazio, di sicuro maggior credito ai comunicati delle Br che alle lettere di Moro, di cui si metteva in dubbio la capacità di intendere e di volere; così come, per altro verso, nell'economia delle iniziative prese e delle operazioni svolte, i risultati dell'attività investigativa delle forze dell'ordine e delle istituzioni apparivano piuttosto deludenti rispetto alla spietata efficacia delle azioni dei terroristi, a partire dalla dinamica dell'agguato di via Fani.

Ora, i servizi degli inviati e dei corrispondenti dei Tg della Rai danno conto, o meglio cercano di dar conto, ad ogni edizione del telegiornale nel corso di tutti i 55 giorni, degli sviluppi delle indagini che corrono in due direzioni: da un lato la caccia ai terroristi delle Brigate rosse responsabili della strage di via Fani e del sequestro di Aldo Moro, dall'altro la ricerca del covo dove il presidente della Dc è tenuto prigioniero. Molto spesso però i giornalisti si trovano a dover commentare la magra cronaca della giornata con un laconico «nessuno sviluppo nelle indagini su Moro» o, al massimo, «le indagini sono mantenute nel più stretto riserbo», mentre a dare di tanto in tanto impulso alla vicenda e a fare davvero "notizia" sono gli stessi

terroristi con i loro comunicati o lo stesso Moro con le sue lettere (Grasso, 1992, p. 351)<sup>1</sup>.

E sono proprio i media a dar voce a coloro che non appaiono fisicamente ma la cui assenza incombe pesantemente, per motivi opposti, non solo nella vita politica del paese, con uno Stato praticamente sotto assedio ma intenzionato a difendere la democrazia a tutti i costi, ma anche e soprattutto nel tessuto sociale, nella vita di tutti i giorni dei comuni cittadini, in un'opinione pubblica profondamente scossa dall'accaduto, in quanto già duramente provata da una lunga scia di azioni criminali che stava insanguinando il paese da circa un decennio. *L'agenda setting* è quasi completamente saturata dal caso Moro e si innesca un meccanismo per cui, seppur in assenza pressoché totale di novità importanti, anche quel "niente di nuovo" diventa notizia e qualsiasi considerazione, dubbio, illazione, supposizione o speranza è sufficiente a saziare la fame di informazioni dell'opinione pubblica che interroga ogni giorno giornali, radio e tv determinando impennate vertiginose nelle tirature dei quotidiani e negli ascolti dei telegiornali. Il *Corriere della Sera*, il primo quotidiano in Italia, passò da una media di 560 mila copie al giorno a 738 mila copie il 17 marzo, per poi raggiungere le 825 mila copie il 10 maggio; *La Repubblica* (nata solo due anni prima) passò da 90 mila copie a 130 mila. La diffusione de *L'Unità* di domenica 19 marzo, con l'editoriale del segretario del Pci Enrico Berlinguer «Fare terra bruciata attorno ai terroristi», toccò le 900 mila copie. L'edizione delle 20:00 del Tg1 del 16 marzo contò oltre 27 milioni di telespettatori, altri 3 milioni e mezzo erano sintonizzati sul Tg2, per un totale di 30 milioni e 700 mila telespettatori. L'edizione serale dei due Tg raggiunse l'apice il 9 maggio quando complessivamente l'ascolto salì oltre i 33 milioni (Trasatti, 1978; Flamigni e Moroni, 2008).

È in particolar modo la televisione a dare il senso pieno della tragedia e, dopo la primissima notizia diffusa dal Gr2, a renderlo tangibile attraverso la diretta e le immagini a colori delle auto di via Fani crivellate di colpi e del sangue rosso sull'asfalto e sui teli bianchi che ricoprono i corpi<sup>2</sup>. Imma-

1. Scrive Aldo Grasso: «Non restate passivi di fronte al televisore a aspettare l'ultimo comunicato delle Br! [...] Il rapporto di fascinazione che lega il triangolo Br-Media-Massa crea nella società un clima irreal».

2. La radio è stato il primo mezzo a diffondere la notizia della strage e del rapimento con un breve flash del Gr2 alle 9:25, circa venti minuti dopo l'accaduto. Un redattore del Gr2, incrociando incidentalmente il luogo degli avvenimenti, ha potuto telefonare al proprio direttore, Gustavo Selva, che dopo un controllo presso la Questura centrale, ha trasmesso un flash di 1'30" circa. Il primo dispaccio dell'Ansa (i cui dipendenti hanno immediatamente interrotto uno sciopero in corso) è stato diramato alle 9:28. Sono le edizioni straordinarie, partite quasi in contemporanea, del Tg1 delle 10:00 e del Tg2 delle 10:01 a trasmettere le primissime immagini del luogo della strage, via Fani, con la cosiddetta *crime scene* ancora praticamente intatta.

gini che resteranno impresse per sempre nella mente di uno spettatore del 1978 e nella memoria di chiunque ancora oggi abbia occasione di rivedere, per esempio, i già citati servizi di Paolo Frajese o le riprese di Valerio Leccese del cadavere di Moro in via Caetani, solo per richiamare i due filmati più noti. E ancora, le immagini della vasta distesa di ghiaccio e neve del Lago della Duchessa, dell'arsenale ritrovato nel covo dei brigatisti in via Gradoli, delle migliaia di poliziotti, carabinieri, finanzieri e soldati dell'esercito impegnati ogni giorno in controlli, perquisizioni e posti di blocco in quasi ogni strada di Roma. E poi le dichiarazioni, le smentite, i collegamenti, i resoconti dei seppur minimi passi avanti delle indagini: nella definizione di Aldo Grasso, uno sceneggiato in presa diretta dal triste epilogo (Grasso, 1992, p. 351).

Cronaca giornalistica allora ma fonte storica oggi. Una fonte televisiva che, come tutte le tipologie di fonti del genere audiovisivo, certo va pesata e valutata nel modo giusto, smontata, esaminata e ricomposta con l'utilizzo di strumenti adeguati propri della ricerca sociologica e dell'analisi critica dei codici espressivi e delle teorie sul *medium*, sui suoi effetti e sulle sue relazioni con la realtà sociale, ma di sicuro una fonte che potrebbe rivelarsi utile nel lavoro di ricerca e di ricostruzione di una fase storica del nostro paese che, a partire almeno dagli anni Sessanta, ha visto proprio il mezzo televisivo sostituire di fatto quello cinematografico nell'opera di ripresa, raccolta, narrazione e conservazione della memoria visiva degli eventi.

Questa considerazione è alla base della scelta del taglio specifico dato al volume, un lavoro di ricostruzione e analisi di un evento tanto complesso e tanto a lungo discusso, studiato, esaminato da molteplici punti di vista, un "caso" ancora aperto su cui si è detto tutto e il contrario di tutto. Dalle implicazioni politiche nazionali ai coinvolgimenti internazionali, dall'analisi documentale delle carte delle Commissioni parlamentari a quella delle carte di Moro, lettere e memoriale, dai resoconti dei testimoni oculari alle dichiarazioni degli stessi brigatisti, passando per le inchieste ufficiali e le responsabilità accertate ma anche per le ipotesi di complotto, i segreti di stato, le verità nascoste e le mezze verità, e ancora le indagini maldestre, le manovre sbagliate, i reperti scomparsi, i depistaggi mirati, i tentativi falliti, le mediazioni ambigue, le manovre occulte.

Tra la copiosa bibliografia relativa al caso Moro e i numerosi lavori storiografici sulla vicenda, destano davvero molto interesse gli studi che si sono concentrati proprio sull'analisi del rapporto tra la ricostruzione storica e cronologica degli eventi e la sua rappresentazione mediatica.

Per quanto attiene specificatamente al settore dell'informazione televisiva, manca al riguardo uno studio che ricostruisca la cronologia dei 55 giorni per intero, avvalendosi delle notizie dei Tg come fonte complementare e non limitandosi soltanto all'esame delle tre date cruciali della tragica

vicenda. Ovviamente il 16 marzo, il 18 aprile e il 9 maggio meritano un approfondimento del tutto particolare, data la portata degli avvenimenti e la straordinaria copertura mediatica che di essi è stata offerta ma, allo stesso tempo, sono da tenere in una certa considerazione anche tutti gli altri giorni che intervallano le date dei fatti più noti e clamorosi, così come molto interessante dal punto di vista mediologico è l'analisi del 13 maggio, giorno della cerimonia solenne in suffragio di Aldo Moro rifiutata dalla famiglia, limite temporale ultimo del periodo preso in esame.

Il libro cercherà pertanto di rendere un quadro il più dettagliato possibile dei fatti, cercando di delinearne la cronologia completa, e insieme offrire un'analisi approfondita degli effetti e delle implicazioni della loro rappresentazione mediatica: ricostruire quindi il caso Moro intrecciando fonti di vario genere, partendo dal fatto, passando per la sua trasformazione in racconto, per poi scomporlo e riorganizzarlo secondo la sequenza temporale degli avvenimenti, integrandolo con dati inediti emersi dalla fonte televisiva, fino alla ricostruzione della reale dinamica dell'evento; infine spostare il lavoro di analisi sul piano comunicativo, per smontare ed esaminare la struttura e le modalità compositive del messaggio mediatico costruito intorno e oltre l'evento.

### *Le premesse*

La struttura del libro si ispira alla lettura che del caso Moro ha dato la sociologa americana R.E. Wagner-Pacifici (1986), definendolo un *social drama*, un dramma sociale che spezza gli equilibri di un'intera società: un evento reale che si svolge sotto gli occhi dell'opinione pubblica seguendo però una sua connaturata struttura narrativa, esattamente nello stesso modo in cui potrebbe svolgersi una *pièce* teatrale – una tragedia in questo caso – di fronte ad un pubblico<sup>3</sup>. Di qui il richiamo alle quattro fasi tipiche dello schema generale del dramma – Rottura, Crisi, Riparazione, Riconciliazione o Scisma – che scandiscono l'intera vicenda e che, dopo un primo capitolo puramente introduttivo, costituiscono la titolazione dei capitoli successivi.

Il primo capitolo (*La scena e il contesto*) costituisce appunto una sorta di prologo e serve a dare il quadro della situazione politica e sociale in Italia prima della grande cesura rappresentata dalla vicenda Moro. Si intende offrire una panoramica sui tre principali punti di interesse di base di tutto il volume e cioè la comunicazione (televisiva in questo caso, quindi servi-

3. Si veda nelle *Conclusioni* la parte dedicata a questo tema.

zio pubblico Rai), il rapporto media-terrorismo e il politico Moro. Pertanto i tre paragrafi presenteranno nell'ordine: un rapido sguardo alla legge di riforma della Rai del 14 aprile 1975 (i Tg del '78 presi in esame sono strutturati in una forma nuova in virtù della riforma e tutto il suo iter legislativo la dice lunga sul clima politico e sociale di allora nel paese); un breve resoconto della polemica scatenata dall'intervista di Marshall McLuhan a *Il Tempo* del 19 febbraio 1978 e del successivo dibattito sorto intorno al ruolo dei mezzi di comunicazione di fronte al terrorismo; infine una sintetica analisi dell'ultimo discorso di Aldo Moro, tenuto alla Camera dei Deputati il 28 febbraio 1978, ultimo suo atto comunicativo diretto, che da solo offre il quadro del paese in quegli anni, attraverso la spiegazione delle sue scelte e della sua visione politica, elementi che poi costituiranno le motivazioni principali dei brigatisti e la giustificazione per il loro operato.

### ***La ricostruzione storica: metodologia e fonti***

I capitoli secondo (*Rottura*) e terzo (*Crisi*) presentano la ricostruzione cronologica dei fatti avvenuti durante i 55 giorni del sequestro Moro. Nello schema del *drama* rappresentano la rottura degli equilibri politici e sociali determinatasi irrimediabilmente a partire dal quel 16 marzo, tutto il periodo di forte crisi e sconvolgimento generale che hanno caratterizzato i successivi 54 giorni, fino al drammatico epilogo del 9 maggio.

L'insistenza sull'intero arco cronologico dei 55 giorni caratterizza l'approccio metodologico del lavoro che cerca di spingersi oltre gli studi già compiuti sull'argomento, sia dal punto di vista storiografico che dell'analisi sociologica dell'interazione tra i processi di informazione e il fatto accaduto. Forte la consapevolezza dell'incidenza che il caso Moro ha avuto sul mondo dell'informazione e sul rapporto tra giornalisti-notizie, sistema politico e opinione pubblica: un rapporto dialettico determinato dalle caratteristiche proprie del "fatto", concepito e realizzato per diventare notizia (Eco, 1979, pp. 15-33).

In quest'ottica, ogni singolo giorno presenta elementi di interesse, per la cronaca giornalistica di allora e ancor più per la ricerca storica di oggi. Dettagli: nomi, riferimenti, collegamenti, volti, luoghi, oggetti; dati piccoli, apparentemente irrilevanti, che emergono in un servizio di cronaca qualunque, di un'edizione qualunque del Tg, in un'ora qualunque di quei 55 terribili giorni.

Altra precisa scelta di ordine metodologico è la decisione di ricomporre gli avvenimenti proprio secondo la rigorosa sequenza cronologica e non seguendo una narrazione di stampo tematico, come invece solitamente si può riscontrare affrontando i diversi studi sul tema.

Tale scelta è stata dettata in primo luogo proprio dalla natura del materiale d'archivio analizzato: i telegiornali. È infatti in un lineare ordine cronologico che i Tg Rai dei 55 giorni presentano la cronaca dei fatti, il susseguirsi degli eventi, e scandiscono le varie fasi di tutta la vicenda. In questo senso, quindi, si è trattato di una scelta quasi obbligata proprio per poter mettere in risalto l'originalità della fonte mantenendo nella ricostruzione quella sua stessa struttura.

La ricomposizione degli avvenimenti si basa su un lavoro di intreccio di più fonti storiografiche (bibliografia sul tema, fonti istituzionali, giudiziarie) integrate appunto con la fonte televisiva. Il materiale televisivo esaminato copre l'intero periodo dal 16 marzo al 9 maggio 1978, più le giornate del 10 e 13 maggio; consta di 135 supporti tra VHS e DVD per un totale di c.a. 120 ore di trasmesso. Nell'ambito del lavoro di visione dei Tg e di trascrizione delle notizie si è tenuto conto non solo di tutti i servizi e delle rubriche di approfondimento riguardanti il caso Moro (che costituiscono naturalmente la parte predominante di ogni edizione) ma anche di tutte le notizie ad esso in qualche modo correlate, come per esempio quelle riguardanti i delitti che le Br continuavano a compiere e a rivendicare e i resoconti quotidiani delle udienze del processo ai capi storici delle Brigate rosse, in corso proprio in quei mesi a Torino. È drammaticamente palpabile il clima di violenza che si viveva quotidianamente, quasi fossero ormai date per scontate notizie di ferimenti, gambizzazioni, omicidi e il tutto reso più drammaticamente vero e reale proprio dalle immagini televisive.

Per ciò che riguarda la documentazione di fonte istituzionale (atti delle Commissioni d'inchiesta, atti parlamentari e atti giudiziari) si tiene conto in particolare dei verbali delle audizioni dei testimoni effettuate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (Commissione Moro); della relazione Gualtieri e delle due relazioni Pellegrino (Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi – Commissione stragi). Molto importanti sono anche i documenti provenienti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, relativi nello specifico ad autorità e funzionari dello Stato in carica durante il sequestro Moro risultati poi iscritti alla loggia segreta; i resoconti stenografici delle sedute delle commissioni; gli atti parlamentari tra cui il resoconto del dibattito svolto alla camera il 16 marzo 1978 e il resoconto delle sedute del Senato e della Camera durante i 55 giorni. Altra documentazione riguarda gli atti giudiziari quali i verbali di interrogatorio, memorie difensive, atti relativi alla fase istruttoria dei quattro processi Moro, che coprono complessivamente l'arco temporale dal 1978 al 1998; verbali di perquisizioni, rapporti di polizia e carabinieri, perizie tecnico-balistiche e perizie autoptiche, oltre ai comu-

nicati e ai documenti delle Brigate rosse e alle lettere e al Memoriale di Moro.

A queste fonti principali vanno aggiunte le relazioni sulle attività svolte dei Consigli di Amministrazione della Rai, riferiti all'anno 1978. Si tratta di documentazione molto interessante, tenendo conto soprattutto delle direttive impartite dai Cda straordinari della Rai, convocati d'urgenza secondo necessità nel corso dei 55 giorni a partire dalla mattina stessa del 16 marzo, ai giornalisti dell'azienda sulle modalità di copertura informativa da riservare alla vicenda e sull'organizzazione delle redazioni<sup>4</sup>.

Nell'economia di questi due capitoli centrali, la scelta dell'ordine cronologico ha imposto come conseguenza la suddivisione in sottoparagrafi coincidenti con le date, le quali finiscono col costituirne la titolazione, non potendo procedere secondo un raggruppamento tematico degli eventi che continuamente sconfinano i limiti temporali eventualmente stabiliti. Seguendo seccamente le date, invece, vengono riportati i fatti così come sono avvenuti e insieme così come si sono presentati all'opinione pubblica attraverso la cronaca dei telegiornali integrando la narrazione, solo laddove ritenuto più opportuno e necessario, con spiegazioni di eventi o rimandi a fatti antecedenti o successivi, al fine di rendere più chiara e completa la vicenda riportata.

Si è già detto del minor utilizzo del materiale televisivo come fonte rispetto alla stampa dei 55 giorni e ai vari quotidiani, più spesso analizzati nell'ambito della saggistica sul caso Moro. Tuttavia, la fonte televisiva risulta particolarmente interessante poiché permette di approfondire alcuni aspetti della vicenda e di sviluppare ulteriori riflessioni rispetto agli studi già esistenti, e soprattutto propone nuove ed originali prospettive di analisi. Come si vedrà, da un lato la cronaca televisiva offre prova e testimonianza a sostegno delle tesi già note; dall'altro copre alcuni "vuoti" lasciati dalla storiografia, specialmente per quanto riguarda alcune giornate apparentemente meno importanti dal punto di vista di grandi accadimenti o di sensazionali colpi di scena che si susseguono nel corso della drammatica vicenda. Da un altro lato ancora, gli elementi che emergono dai resoconti giornalistici offrono nuovi spunti e aprono nuove piste di indagine, che magari si riallacciano anche a ipotesi affacciate negli anni a seguire e poi abbandonate, ma l'interesse risiede proprio nell'originalità della notizia riportata e nel fatto che si tratta della pura e secca cronaca di allora, contemporanea agli avvenimenti e quindi priva delle eventuali contaminazioni o condizionamenti dettati dalle varie tesi e ipotesi sulla vicenda elaborate negli anni successivi. Infine, la fonte Tg si rivela utile anche per tutto ciò

4. Per l'elenco integrale e completo di tutte le fonti esaminate (istituzionali, giudiziarie, a stampa e audiovisive) si rimanda all'*Appendice delle Fonti*.